

Caso Said – Malagiustizia - Servono analisi serie, non sommarie attribuzioni di responsabilità

I recenti fatti di Torino, con i tragici risvolti della mancata esecuzione di una condanna penale della Corte d'Appello di Torino, ripropongono con forza il tema del pesantissimo impoverimento dei ruoli amministrativi degli Uffici giudiziari italiani che, come Dirigenti, abbiamo insistentemente portato all'attenzione di chi opera per la giustizia e del decisore politico.

Per anni e anni si è invece continuato ad accrescere e tenere coperta la dotazione organica dei magistrati, discettando di raffinati modelli organizzativi fino a farne materia per un intero codice (uffici del giudice, del processo, dell'innovazione, best practices), ma trascurando completamente il necessario adeguamento dei ruoli amministrativi.

Siamo passati negli ultimi 20 anni da circa 11.000 ad oltre 20.000 magistrati, tra ordinari ed onorari, assistiti da fino a 4 tirocinanti a testa, mentre passavamo da 52000 a 43000 amministrativi.

Rispetto a queste già sperequate dotazioni organiche la scopertura si è mantenuta su cifre ridottissime per i magistrati, grazie ad una media di 2 concorsi l'anno, mentre per gli amministrativi si è arrivati a cifre superiori alle 9000 unità, non essendo stato bandito per oltre 20 anni alcun tipo di concorso. Ad oggi registriamo, per i magistrati, pressoché il pieno organico, tanto che, per bandire l'ennesimo concorso, si è dovuto provvedere ad un nuovo incremento di ben 600 unità.

La attuale ripresa di una politica di reclutamento di impiegati e funzionari non riesce a colmare vuoti già presenti e quelli che si determineranno a breve per i prevedibili, massicci, pensionamenti.

Riguardo a questo stato di cose, che ha determinato, e rischia di determinare ancora, casi clamorosi di malagiustizia, la risposta non può che essere quella della ricerca, responsabile, di soluzioni all'altezza della serietà dei problemi con cui ci misuriamo. Non trascurando il fatto che vi sono situazioni molto specifiche, ed eccezionalmente gravi, come quella della giustizia penale a Torino, risalenti negli anni e riconducibili a precise scelte che non possono essere effettuate dal personale amministrativo.

Spiace invece rilevare l'inadeguatezza delle dichiarazioni di qualche magistrato - che hanno avuto vasta eco sulla stampa- che non ha saputo fare di meglio che attribuire responsabilità al Dirigente amministrativo dell'Ufficio, a cui, con una certa bizzarria argomentativa, viene peraltro imputato persino di aver personalmente assunto la direzione di una delle strutture intermedie prive di titolare. E' un po' come se, di fronte ad una sconfitta militare, si desse la colpa al capitano che, invece di starsene nella quiete dello stato maggiore, è andato in prima linea a sostenere lo scontro. Mettendoci la faccia e portando a casa risultati significativi.

Occorrerebbe anche condividere con costoro che della definizione di criteri di priorità nella trattazione degli affari, inclusa l'esecuzione delle condanne, si devono preoccupare anche i dirigenti giudiziari che definiscono gli indirizzi della attività degli Uffici Giudiziari.

Noi Dirigenti associati della Giustizia crediamo che occorra superare logiche anguste e ricercare soluzioni di integrazione tra tutte le professionalità in campo –magistrati, avvocati, dirigenti, personale-, nell’interesse dei cittadini, e anche della certezza della pena.

Non per rivendicare funzioni dirigenziali, e per il rispetto dovuto verso l’equilibrato sistema di pesi e contrappesi che la Costituzione prevede per l’Amministrazione della Giustizia.

Per muoverci in questa direzione occorre con convinzione rimettere al centro dell'agenda giustizia non soltanto un reclutamento di ulteriore personale - di cui auspichiamo la prosecuzione- ma anche la valorizzazione del personale e il riconoscimento dell'apporto della Dirigenza.

Allineando poteri e responsabilità.

Perché è inaccettabile che quando c'è da rivendicare i primi il pendolo si orienti sempre verso posizioni magistratuali, mentre quando c'è da riversare le seconde si guardi sempre verso i ruoli amministrativi.

Milano, 11 aprile 2019

Nicola Stellato
Presidente

